

rato che le economie non erano possibili che con larghe riforme. Ebbene ce le presenti queste riforme, esaminiamole! Ma io non sono di coloro che credono che si possano fare grandi economie e che si possano ridurre le spese dei bilanci, poichè c'è una tendenza nei popoli moderni ad accrescere i loro bilanci, man mano che progrediscono i bisogni dei pubblici servizi: ma sono fra coloro i quali credono che ogni centesimo del danaro pubblico debba essere speso nel modo il più efficace, il più parsimone che sia possibile; e sono francamente d'avviso che rivedendo i nostri bilanci non sia impossibile trovare qualche economia o per lo meno effettuare veramente quella consolidazione delle spese che fu enunciata dall'onorevole Luzzatti, che fu enunciata dall'onorevole Depretis in diverse occasioni, ma che pur troppo il Governo non ha mai attuato.

Quando voi chiedete al paese nuovi sacrifici, voi dovete dimostrarli col fatto che siete proprio in condizione di averne assolutamente bisogno, e se non potete effettuare vere economie, frenate almeno quanto potete le spese di molti servizi che sono suscettibili di una spesa minore.

### La responsabilità dei ministri

In secondo luogo mi si consentano anche oggi alcune considerazioni di carattere personale e piuttosto politico.

Noi pochi mesi da che sono in questa Camera ho notato alcune tendenze che veramente non mi hanno piaciute. Anzi l'esprimo proprio nettamente grazie a quella benevolenza che molti colleghi mi hanno usata in diverse occasioni. Molte volte l'opera del ministro delle finanze o quella di un altro ministro si giudica severamente. Ma tosto si aggiunge: badate, non è colpa sua!

Per esempio quando entrando in questa Camera fu proposto l'esercizio provvisorio del bilancio, una di quelle cose che io non volevo mai votare, mi si disse: a questo siamo arrivati non per colpa del ministro delle finanze; per colpa del Governo, per colpa della maggioranza, per colpa di tutti. Io per non sbagliarmi dissi tra me: ebbene voterò contro tutti! e votai contro.

Signori, un ministro non è un impiegato che mena il carro dove vuole il padrone. Il ministro è il capo responsabile, parlamentare di un determinato servizio. Questa è la vera teoria costituzionale. Non cercate delle leggi sulla responsabilità dei ministri che difficilmente riuscirete a fare. Lo ha detto molto bene l'onorevole Crispi: sono principii che si affermano, ma che è difficilissimo tradurre in pratica; perchè le istituzioni non funzionano bene soltanto quando ci sono le leggi scritte, funzionano bene quando sono interpretate nel loro retto senso.

Orbene, guardate i migliori esempi del Parlamento subalpino ed italiano fino ai tempi più recenti: guardate gli esempi dell'estero. Un ministro alla testa del proprio servizio ne mantiene l'efficacia, l'efficienza, dicei l'incolumità. Quando egli dissente da coloro i quali sono suoi colleghi, non ha che una via da scegliere: quella di ritirarsi, di venire su questi banchi, di appellarsi al retto senso del Parlamento e del paese, e d'invocare il giudizio dell'opinione pubblica. Così si educano i paesi parlamentari.

Guardate lord Churchill! il giovane ministro delle finanze in Inghilterra; il leader della Camera dei Comuni! Il Consiglio dei ministri delibera un aumento di spesa sul bilancio della guerra; egli si ritira e dice: no, io non lo voto perchè non lo credo necessario, perchè come ministro delle finanze, devo avere la coscienza di non dare ai pubblici servizi se non ciò che è loro necessario, e voglio che ciascuna somma che è loro votata sia impiegata bene. Ed allora dai banchi dell'opposizione si alza un vecchio; quasi due generazioni contrapposte l'una all'altra; un uomo che, per 23 anni era stato presidente del Consiglio dei ministri o ministro delle finanze in Inghilterra, il Gladstone, e gli dice: voi fate benissimo; il ministro delle finanze deve essere un uomo di tempra forte, perchè, disse Gladstone, egli è il nemico permanente di tutti i ministri: ed è necessario un uomo forte, cosciente della sua responsabilità, perchè ogni giorno prosegua questa lotta contro i propri colleghi. (Bravo! Bene!)

### La responsabilità del Gabinetto

In secondo luogo ho osservato qualche volta una tendenza di un ordine inverso.

Ho udito dire molte volte: che cosa volete? Il ministro tale non adempie bene il proprio servizio, ma insomma il Gabinetto va bene e non conviene certamente disturbare la pace politica, per così chiamarla. Io poi amo lasciar quieti tutti i ministri e dico anch'io: sia pure, e andiamo avanti così! (Si ride).

Ma anche questa, o signori, è una teoria opposta, ma egualmente erronea. La politica finanziaria, la politica di qualunque specie non è l'opera personale di quel dato ministro che ve la porta davanti; è opera collettiva del Gabinetto; e quando il Gabinetto permette che una politica di qualsiasi specie non sia buona, esso ne assume la responsabilità ed è responsabile di tutti quanti gli inconvenienti, è responsabile del disavanzo, è responsabile del cattivo andamento di qualsiasi servizio pubblico. Così, o signori, si intende e si pratica realmente il Governo costituzionale.

Orbene, o signori, in questo momento in cui parlo, vedo davanti a me l'onorevole Crispi che molti di noi abbiamo salutato volentieri al Governo perchè da quei banchi (additando l'estrema sinistra) ci annunciava una finanza forte ed un Governo forte; vedo davanti a me, l'onorevole Grimaldi che ha percorso il Churchill, poichè anche egli, giovane, si è dimesso da ministro delle finanze, piuttosto che sottoscrivere proposte contrarie alle sue convinzioni, ed ha lanciato una frase, che è tutto un programma: *l'aritmica non è un'opinione*; vedo l'onorevole Saracco, mio illustre maestro — egli che mi ha educato in queste forti teorie di finanza; — io dico a tutti voi; come potete, di fronte a un disavanzo di 87 milioni, venire davanti alla Camera, senza avere annunziato alla Commissione del bilancio i mezzi per farvi fronte?

Io mi sarei aspettato che fino dai primi giorni in cui si è aperta questa nuova Sessione — non nel discorso di Torino, poichè in esso, l'onorevole Crispi, con molta deferenza, non ha creduto che d'indicare i punti principali del suo programma — ma, nei primi giorni della Sessione, mi sarei aspettato che il Governo avesse detto: Signori, la questione finanziaria è davanti a voi, è davanti al paese: vi abbiamo promesso di essere un Governo forte e virile, vi manteniamo questa promessa: eccovi le proposte che noi vi presentiamo!

Noi, invece, abbiamo udito l'onorevole Magliani fare un'ingegnosa esposizione finanziaria, per dimostrare ciò, di cui nessuno di noi si è potuto convincere (*Si ride*) — e siamo persuasi che, se si andasse avanti così, l'onorevole Magliani, che, per l'anno venturo ci ha promesso il pareggio, ci farebbe, di nuovo, una splendida esposizione finanziaria per dimostrarci, che anche l'anno venturo, come quest'anno, il pareggio non ci può essere, ma l'anno appresso ci sarà (*ilarità*): e così si andrà avanti d'anno in anno, e la condizione delle finanze continuerà a peggiorare.

### Il dovere del Governo

Ebbene, poichè ho citato esempi stranieri, lasciate che io citi quelli dei nostri alleati. Imitiamoli almeno nel bene.

Nel 1877 o 78 il Governo prussiano si trovò con molti milioni di disavanzo. Presentò anch'esso delle obbligazioni del Tesoro, ma notate bene, le presentò con legge speciale.

Potete consultare i documenti finanziari che abbiamo nella nostra raccolta e vedrete che c'è un disegno di legge speciale con cui il Governo prussiano propose l'emissione di obbligazioni del Tesoro per correggere il disavanzo. Su questo punto non posso che encomiare l'operato della nostra Commissione del bilancio e la lode di aver mantenuto alto il prestigio costituzionale e il riscontro parlamentare, anche del Senato, e soprattutto in materia di finanze.

Ma il discorso della Corona di Prussia diceva: quest'anno, per circostanze eccezionali, ci presentiamo con una situazione finanziaria, che non è soddisfacente, ma vi diamo impegno che domanderemo al paese nuovi sacrifici necessari perchè la finanza sia resa forte: e così hanno fatto.

E se voi leggete l'ultimo numero dell'*Economist*, che è giunto questa settimana

nella sala di lettura, voi vedrete che la pubblicazione del bilancio presentato per la Prussia ha provocato dei serissimi attacchi contro il ministro delle finanze; in quanto che lo si accusa di non aver presentato al paese una situazione corretta. Quasi quasi si ricordano quegli attacchi che si avevano poco tempo fa, nel nostro paese.

E sapete perchè? Perchè, vi si dice, il ministro delle finanze è accusato di avere, negli anni scorsi, simulato un deficit più forte, per ottenere delle entrate maggiori; così che si è imposto al paese un onere maggiore di quello che il bilancio richiedeva; ed oggidì si presenta con un notevole avanzo che rappresenta un onere soverchio per il paese.

Io non vorrei che i ministri simulassero mai; non simulassero neppure dei deficit, per creare degli avanzanti...

Voci. Non c'è pericolo! (*Si ride*).

Ferraris.... ma, se l'onorevole Magliani, che ha tanto ingegno, adoperasse questo suo ingegno altrimenti che a colorare, sempre, con tinte rosee, la nostra situazione finanziaria; se l'onorevole Crispi, che ha tanto vigore, se il Gabinetto, che ha tanta autorità nella Camera, ci dicesse semplicemente la verità, ci dicesse: questo è il sacrificio che è necessario per la salute della patria, pel benessere delle stesse classi popolari a cui aggiungerete nuovi carichi; noi saremmo soddisfatti. Imperocchè io, al pari di voi, al pari specialmente di alcuni dei giovani con cui sono entrato in questa Camera, son venuto qui con un programma solo, quello di dire: la generazione passata è stata una generazione di uomini forti; ha fatto questa Italia che noi vogliamo mantenere, anzi accrescere, nel suo prestigio; e, se, a questo scopo, sono necessari dei sacrifici, noi li faremo.

So che potrei essere giudicato in senso diverso: ma io di iniziare atti di opposizione contro il Governo, non ne ho avuto mai la intenzione. Sono venuto qui, proprio, come un pellegrino solo, che va su per la collina. L'onorevole Magliani in materia finanziaria ha detto: voglio andar su; l'onorevole Crispi ha detto: anch'io miro in alto. Miriamo dunque tutti in alto, *excelsior*.

Mi sono trovato contento della vostra compagnia e vi seguirò. Soltanto, posso sbagliarmi, per quanto procuri sempre di andar su. Ma se i ministri, invece di andar su, vengono indietro, ci incontriamo. Allora procuro di mettermi in disparte; ma certamente, per quanto posso, preferisco cadere, anzi che andare indietro.

Sarà un'abitudine discutibile: ma, finchè mi è possibile, desidero di andare d'accordo con gli uomini che sono al Governo, su per questo faticoso, erto colle; di mantenere alto il prestigio italiano: di conservare, sopra tutto, forte la finanza che n'è una delle condizioni assolute, essenziali. Non crediate che non senta nell'animo mio quanto sia un'abitudine impopolare quella di venire qui oggi a dire: voi non avete stabilite sufficienti imposte, avete speso troppo, avete largheggiato troppo nel credito: ora dovete con molto accorgimento e con molta fermezza rinforzare il bilancio; dovete applicare alla circolazione la legge del 1874 secondo il suo spirito vero....

Sì, lo comprendo che il dirvi ora: vi aiuterò a prendere tutti questi provvedimenti severi, mette in una posizione molto difficile un deputato nuovo, senza alcuna autorità, e non lo farei se non avessi proprio il sentimento di compiere il mio ufficio, se non m'ispirasse a questo un dovere verso i miei elettori.

Non vi additerò quali siano le nuove imposte a cui dovete ricorrere. Il Governo ha dichiarato che esso non intende di togliere alla Camera il diritto di iniziativa delle spese, ma che ritiene più corretto riservarne l'iniziativa al Ministero. Ebbene, sappia il Governo che in tal caso la corretta teoria parlamentare vuole ch'esso riservi pure a se stesso l'iniziativa delle imposte. E spero che in allora, nello scegliere le nuove entrate, il Governo non dimenticherà le sofferenze delle classi popolari.

Sappiate che la fortuna d'Italia è stata questa: che abbiamo sempre avuto molti riguardi verso tutti, che siamo sempre stati animati anche in materia d'imposte, da uno spirito vero di equità che formò l'ammirazione degli stranieri. Spesso essi si sorprendono come mai in Italia non abbiamo un movimento di separazione tra regione e regione, nè un'agitazione socia-

listica e di lotta tra classe e classe, come avviene in altri paesi. Si è perchè quella classe media, quella borghesia illuminata, che per tanti anni ha retto l'Italia, si è sempre ispirata alla giustizia, specialmente verso quelle classi operaie a cui prometiamo molto durante i tempi elettorali, ma a cui è bene che accordiamo almeno qualche piccola cosa. (*Si ride*).

### Conclusione

Così, o signori, io concludo. Le virtù di un popolo, ai miei occhi, sono chiare. Il rispetto alle leggi; e il popolo italiano sotto questo aspetto è superiore a molti altri paesi, come benissimo disse l'onorevole Crispi. Il valore dei propri soldati; e noi ne abbiamo avuto prove recenti e in qualunque momento, qualunque sia il giudizio nostro sull'impresa che si compie in Africa, saremo concordi in un pensiero solo, nella fiducia, nel valore dei nostri soldati. Ad un paese occorre pure stabilità di ordini parlamentari; e io proprio mi rallegro di vedere che da qualche tempo in qua facciamo notevoli progressi: ma ad un paese occorre pure la virtù del sacrificio ad affrontare i pesi necessari a mantenere la propria posizione non solo all'interno, ma anche di fronte all'estero.

La prima condizione è un bilancio pareggiato e forte. Ormai non crediate di poter ottenere questo intento invocando voti di fiducia; ne avrete quanti vorrete!

Già, in un corretto regime parlamentare, i voti di fiducia non dovrebbero essere provocati che dall'opposizione: è una teoria che è stata molte volte espressa su questi banchi. Quando li domanda il Governo, sono voti di fiducia a corso forzoso: noi li diamo; ma hanno l'aggio; quanti più ne chiedete, tanto più l'aggio cresce, e il Governo forte sparisce (*si ride*).

Chiedeteci invece, e soprattutto, di seguirvi in una via forte, in una via robusta, chiedete a noi ed alle popolazioni i nuovi sacrifici necessari per dare al paese dei giorni migliori.

Sono nato, sono cresciuto fra quelle classi popolari nelle quali l'imposta non grava soltanto sull'utile e sul voluttuario, ma recide talvolta qualche piccola parte di ciò che è necessario alla vita; e quando odo qui parlare con tanta facilità di « imposte simpatiche » io rammento quelle fronti care che si coruscavano ad ogni piccolo aumento nel prezzo del pane e degli altri generi necessari alla famiglia. (*Bene, Bravo!*)

Ma ciò nonostante io vi dico: chiedeteci questi sacrifici; ritorneremo ai nostri paesi, ritorneremo alle nostre case, addolorati, ma non umiliati; anzi vi troveremo la simpatia ed il rispetto, perchè vi ritorneremo dicendo di aver fatto il nostro dovere, di aver compiuto un sacrificio per il bene della patria.

E se il paese non ci comprendesse in questo momento, se non ci rendesse giustizia; non preoccupatevi di noi! Voi (*additando il banco dei ministri*) avrete il merito e la gloria di aver restaurata la finanza e rafforzato il bilancio; noi, oscuri soldati, cadremo! Ma se dovremo cadere, meglio tornare nell'oscurità, con la coscienza di aver realmente adempiuto a quello che era il nostro dovere. (*Bravo! Bene!*)

Allora soltanto non sarà più una frase rettorica, ma diventerà una realtà la conclusione colla quale l'onorevole ministro delle finanze terminava la sua recente esposizione finanziaria: dimostriamo di dimenticare gli uomini, di dimenticare noi stessi, ma di ricordare la patria. (*Bravo! Bene!*) — *Vive approvazioni. — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*

### Corte d'Assise d'Acqui

Giurati Ordinari che devono prestare servizio nella quindicina che comincerà col 23 corr.

1. Scala Comm. Carlo fu Francesco, Avv., Alessandria.
2. Calosso Innocenzo di Carlo, geometra, Refrancore.
3. Casoletti Cav. Leopoldo fu Gio., Medico, Alessandria.
4. Paino Dott. Filippo di Pietro, Tortona.
5. Scazzola Francesco fu Gio. Lorenza, Avv., Alessandria.